

mente i suoi omaggi.... Chi poteva mai leggere nel cuore di una donna, comprenderne la rigida fiera o gli improvvisi intenerimenti?

Egli ricordava che nello sfondo di questo quadro luminoso si agitavano due figure profondamente antipatiche: l'avvocato Prilukof, il leguleio dai fini accorgimenti che gli conteneva il possesso della donna, il leguleio che non avrebbe dovuto competere coll'elegante ufficiale di cavalleria: Naumow, il giornalista versaiolo curvo sulla mangiatoia governativa completamente spostato nel mondo aristocratico delle avventure galanti....

Era mai possibile che Maria Micoioiewna si lasciasse soggiogare da un leguleio e da un pennaiolo? Su questo punto egli non avea alcun dubbio: il suo titolo nobiliare era sufficiente a sbarazzarsi dei due plebei...

Poi non ricordava bene il turbinoso succedersi degli avvenimenti: i trepidi convegni colla contessa, il suo atteggiamento ambiguo, il sinistro profilo di Prilukof che si frapponneva a tratti fra lui e lei, il suo viaggio nella città della laguna e della poesia, il suo sogno sentimentale accarezzato lungamente, gli sforzi della contessa per legittimare la loro passione colpevole, l'improvviso apparire di Naumow esaltato e oppresso da una passione infelice, i due o tre colpi di revolver che erano rintonati cupamente in quel corridoio di hotel gettandolo in un nero abisso di terrore e di dolore, il momentaneo ritorno alla vita come se fosse risalito a galla da una profondità marina, il luminoso rifiorire delle speranze dopo l'uragano, l'improvviso ricadere nel tenebroso abisso del nulla...

Forse che aveva dovuto abbandonare per sempre la vita e la donna da lui amata? Allora gli parve di indossare ancora la sua elegante assisa di ufficiale degli ussari, lasciare il freddo sepolcreto dei suoi antenati, salire a cavallo, correre come un eroe risorto sul campo di battaglia, correre attraversando pianure e colline verso la città del sogno, guidato dal ronzio incessante che lo aveva destato... Ora egli entrava non visto in una sala afosa gremita di ascoltatori e si trovava in un gruppo di eleganti signore che ripetevano un nome a lui caro accompagnandolo di epiteti sarcastici e ingiuriosi. Egli guardò: Maria Nicolaiewna gli appariva pallida e fremmente in una strana gabbia di ferro, come una bellissima belva incatenata... Cercò i suoi occhi: il loro lampo, non più lusingatore, aveva baleni di odio e di vendetta... Era mai possibile tutto ciò? Quale colpa aveva commesso l'infelice? Certo i raggiri e le mali arti del leguleio Prilukof e del plebeo Naumow anelante ad un talamo gentilizio l'avevano travolta...

La sua mano corse istintivamente all'elsa della spada e si fece largo nella ressa elegante per precipitarsi verso la gabbia e salvare la sua donna. Ma i profumi acuti che le belle dame emanavano, gli davano il capogiro: tutte quelle capigliature bionde e brune pareano un'aiuola di fiori sprigionanti esalazioni velenose... Laggiù, nello sfondo della sala, una figura

austera troneggiava con parole ammonitrici, come un pilota che guidasse la manovra di un grande vascello.. Quel pilota lo inchiodava al suo posto con un gesto imperioso... Egli ascoltò intontito le voci discordi sorgenti a tratti nella sala, cercando intensamente gli occhi della sua donna..

Parea che questa lo avesse dimenticata completamente. Egli errò disperatamente qua e là, tentando invano di avvicinarsi alla gabbia di ferro... Come mai il suo sogno sentimentale era venuto a naufragare in un triste ambiente di Corte d'Assise? Tutto era dunque finito per sempre? Quale delitto avea commesso Maria Nicolaiewna, la gentildonna dal sorriso ammaliatore?

Ad un tratto vide che tutti quei signori in toga e quegli altri seduti sui banchi laterali sorgevano per abbandonare la sala: il pubblico sfollava. Credette fosse giunto l'istante opportuno per rapire Maria; ma questa pure avea abbandonato la gabbia seguita da due carabinieri. Giunse appena in tempo per vederla salire in una gondola che vogò verso la Giudecca.

Egli saltò in un'altra gondola e la seguì senza poterla raggiungere. Omai l'alto muro della Giudecca sorgeva muto e impenetrabile sulle acque della laguna accarezzate dal vibrare tinnulo di avemarie lontane. Rimase colà a guardare una finestra illuminata mentre la notte scendeva sul suo dolore infinito....

Egli pensava a Maria Stuarda chiusa nel fosco castello in mezzo al lago, alla sua fuga notturna, alla scure regale che la raggiunse inesorabile per troncarle il capo gentile, in una sala tutta parata di velluto nero.... Lo spirito dolorante guardò in alto verso l'indifferente scintillio delle stelle, e la massa oscura della Giudecca parve il muto mausoleo dell'amata. Poi, ombra cruciata e gemebonda, dileguò nella notte.

ARROW.

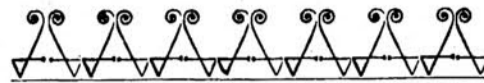
## Le roccie di Terzo

Basta passare di questi giorni sotto le malaugurate roccie di Terzo per convincersi della giustezza dei ripetuti reclami nostri e della assennatezza delle interpellanze e delle proposte che i rappresentanti dei nostri Mandamenti hanno fatte al Consiglio Provinciale. La strada è ingombra di massi che precipitano ad ogni istante con pericolosa e raccapricciante frequenza, e purtroppo non è difficile prevedere che qualche orribile disgrazia tenga dietro a quelle che già hanno funestato quella triste località.

E' indispensabile ed è urgente risolvere codesto disgraziato problema, anche per allontanare quella grave responsabilità che all'amministrazione provinciale ne verrebbe nel caso di infortuni.

Il fatto che il Comune di Castello d'Erro deve avere comunicazione diretta colla stazione ferroviaria di Terzo viene in buon punto per affrettare la risoluzione della questione in rapporto agli oneri finanziari, e

speriamo che in tempo relativamente breve questo pericolo permanente, grave e progressivo sia finalmente, col buon volere e col consenso di tutti, eliminato.



Dal volumetto "Parla il Cuore,,

## SONETTO

*Ella dicea: Più facile che il mare*

*S'asciughi, o che scoscendano il Monviso*

*O il Monterosa al pian, pria che scordare*

*Ti possa o che tu sia da me divisol...*

*Io le dicea: Mio ben, saresti deciso*

*Questa mia triste vita anche a lasciare,*

*Se un dì sorgesse che d'un tuo sorriso,*

*D'un bacio tuo mi dovessi privare!...*

*Ella dicea: Con te fin nel deserto*

*Sarei disposta a vivere, e di sole*

*Erbe cibarmi e dormire all'aperto...*

*Ed io: Se avessi l'ali, io ti vorrei*

*Portar su in alto, dove splende il sole:*

*Viver felice al pari degli Dei!*

Acqui, 1909.

Luigi Caprera Peragallo  
(Apionaletrio).



## La conferenza di Don Vercesi

Domenica u. s., al Politeama Garibaldi, davanti ad un affollatissimo auditorio, il Dott. Don Ernesto Vercesi tenne l'annunciata conferenza: « *Organizzazione della Democrazia* ».

Presentato dal giovane Dellacà con forbite parole, l'oratore dopo un breve esordio affrontò coraggiosamente ed a viso aperto l'arduo tema.

La democrazia — dice l'oratore — si è indiscutibilmente affermata; non bisogna più pensare di ritornare ai tempi di una volta, pensiamo invece all'avvenire cercando di renderlo grande e bello.

Ricordò come dopo la rivoluzione francese, preparata dalla democrazia, si cercasse di dividere le forze si ché ognuna pensasse alle proprie libertà; ricordò l'opera dei liberisti francesi che conduceva in un grave errore, errore sentito dal creatore del socialismo scientifico Carlo Marx, il quale tentò per primo di porvi riparo col fatidico motto: « *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!* ». Questo, che fu il primo movimento per associare la democrazia, ebbe un larghissimo seguito e fu imitato dai cristiani democratici per opera di un vescovo tedesco.

L'oratore afferma ed illustra con esempi e con dotte argomentazioni la necessità delle leghe e dei sindacati, i quali tutelino gli interessi economici e morali dei lavoratori, ammette lo sciopero quando questo non sia fatto per lo sciopero, ma quando nasce dal conflitto tra capi-

tale e lavoro, e debba decidere della sorte del proletariato.

A Berlino — ricorda ancora l'oratore — si sta preparando uno sciopero formidabile, nel quale sono implicate le sorti di migliaia e migliaia di lavoratori, ed a questo sciopero cooperano valorosamente e i giornali socialisti e i giornali del centro democratico. Voglia l'Italia imitare l'esempio dell'unione, sì che per il bene del proletariato tutti siamo concordi senza badare nè al rosso, nè al nero.

Passando alla parte politica, l'oratore critica l'azione fiacca ed inutile del parlamentarismo dei deputati, appoggia ardentemente il principio della rappresentanza proporzionale e con bel volo lirico vorrebbe che tanto le leghe e i sindacati credenti o non, si stendessero la mano per la redenzione del proletariato, per il bene e la grandezza della patria, cui mira tenacemente la democrazia.

Il conferenziere parlò oltre un'ora, interrotto e salutato alla fine da molti applausi.

## Bibliografia

SILVIO PAOLETTI — *Piccole Invenzioni Utili* — Manuali Hoepli - Un volume di pag. XVI-252 con 156 incisioni (L. 2,50) Milano 1910.

Questo nuovo manuale che il solerte editore comm. Hoepli aggiunge ora alla sua preziosa e svariata collezione, è destinato, senza dubbio, ad incontrare il favore del pubblico, perchè tratta con competenza uno degli argomenti che oggigiorno appassiano tutte le classi di persone, le nuove invenzioni.

In questo manuale tutti possono trovare qualchecosa che li interessi e tutti, anche le persone meno colte, sono in grado di comprendere e quindi apprezzare con cognizione di causa il funzionamento degli oggetti descritti. In questo utile libro non si descrivono macchine mastodontiche e complicate, ma semplici attrezzi da poco inventati, realmente utili e geniali. Niente astruserie, o formule, o termini scientifici, ma uno stile semplice e piano alla portata di tutte le intelligenze.

I capi di famiglia, le assennate massaie, gli eleganti *viveurs*, gli igienisti, i medici, i cacciatori, i musicisti, gli ingegneri, gli artisti, ecc., tutti insomma potranno trovarvi l'invenzione o meglio le invenzioni a loro destinate, e capaci di arrecare un utile non disprezzabile di tempo e di denaro.

Anche gl'industriali saranno grati all'autore di aver fatto conoscere loro numerose macchine ed attrezzi oltre modo utili e destinate a sicuro successo.

Tra le invenzioni più curiose descritte in questo libro si possono citare: la *Carrozza Bonmarchand*; il *Cleptografo*; la *Cucina senza fuoco*; la *Macchina per lustrare le scarpe*; la *Macchina per risolvere le equazioni*; la *Porta automatica*; la *Scala mobile*; il *Sillabotipo*; ecc.

L'autore di questo manuale è noto nel mondo giornalistico e in quello scientifico per alcune geniali invenzioni, e questa sua qualità di inventore ci è arra della bontà e utilità delle invenzioni descritte.

Il manuale è illustrato da 156 incisioni e stampato e rilegato con molta accuratezza.